



## Berlusconi sta bene? F.I. irritata con Adornato

Ad Arcore non l'hanno presa proprio bene: «Abbiamo trovato assai incongruo questo tipo di annuncio fatto al convegno di "Liberal"...». Parlano, gli uomini di Berlusconi, del modo in cui al "summit" per il liberalismo di Napoli, organizzato da Ferdinando Adornato, è stata data notizia della non partecipazione del leader di Forza Italia. «Per motivi di salute - hanno scandito - il Cavaliere Silvio Berlusconi ha dovuto annullare tutti gli impegni pubblici di questi giorni». Poi ci si è messo anche Cossiga, che ha riferito di una sua telefonata mattutina. Oggettivo, tra l'altro, «le condizioni di salute del leader di Forza Italia». Più tardi, lo stesso ex capo dello Stato ha spiegato: «Avevo letto sui giornali brutte cose sulla sua salute e allora gli ho telefonato». È stato rassicurato? «Del tutto rassicurato».

Ma a parte Cossiga, ciò che ha lasciato di sasso i collaboratori del Cavaliere è stato il modo in cui gli organizzatori della manifestazione hanno dato conto dell'assenza di Berlusconi. «Gliel'avevamo già detto l'altro ieri, ad Adornato, che non sarebbe andato - spiegano i collaboratori - Tant'è che eravamo d'accordo per un intervento scritto da un allegro agli atti del convegno. Qui, ormai - ironizzano - siamo all'augusto paziente...». Esattamente un mese fa, Berlusconi ha subito un intervento chirurgico, e «in questi giorni ha lavorato tantissimo: Bicamerale, bicameralisti del Polo, bicameralisti di Forza Italia, riunioni fino alle tre di notte, gruppi ed intergruppi, chi gli voleva parlare della nonna e chi della zia...», e quindi, meglio due giorni tranquilli ad Arcore, «non voleva andare né da "Liberal" né dai giovani industriali». Ieri Berlusconi ha avuto lunghe conversazioni con Beppe Pisanu e con gli esponenti di Forza Italia in Bicamerale per mettere a punto gli emendamenti da presentare alla riunione della prossima settimana. «E posso testimoniare che sta benissimo - assicura Giorgio Rebuffa -, mai visto così bene...». Ironizza il suo portavoce, Paolo Buonaiuti: «Che deve fare, per diciotto ore il giro intorno al Palazzo per dimostrare che sta bene? E ad Arcore sta lavorando, mica sta guardando la televisione...». Alla fine, insomma, resta solo il modo «assai incongruo» usato per annunciare l'assenza dal dibattito del Cavaliere. «Mi ha anche telefonato, Adornato...», racconta Rebuffa. E così nel tardo pomeriggio, il direttore di «Liberal» prova a mettere una «toppa» alle polemiche, assicurando, lui, che «Berlusconi sta bene, sono solo postumi della recente operazione che consigliano un poco di riposo». E sconsigliavano, quindi, di passare il fine settimana da «Liberal»...

Il leader del Pds in Svezia: gli ulivisti che hanno votato per il semipresidenzialismo non ci stanno

# D'Alema: «Senza il doppio turno quella maggioranza non c'è più»

Incontro con Blair: banco di prova la riforma dello stato sociale

DALL'INVIATO

MALMOE. Ha resistito due giorni alle insistenti pressioni dei giornalisti. Tra più di un pranzo di lavoro con il leader del Pse («Bisogna fare gli equilibristi - ha scherzato alla sua maniera - tra i piatti di portata, i microfoni ed il blocchetto per gli appunti»), i faccia a faccia con Lionel Jospin ed il tedesco Lafontaine, la tavola rotonda con Delors sul nuovo modello di sviluppo e la riforma dello stato sociale, il «bilaterale» di 45 minuti con Tony Blair, alla fine Massimo D'Alema s'è rassegnato a pronunciare le prime risposte, dalla lontana Malmoe, alle polemiche suscitate dal voto nella Commissione Bicamerale. «Per fare le riforme ci vuole una maggioranza e, negando il doppio turno, è già venuta meno la maggioranza che ha votato per il semipresidenzialismo», ha osservato dopo aver registrato i pubblici ripensamenti. Il segretario del Pds, o meglio il presidente della Bicamerale, ha inviato a Rocco Buttiglione e dal politologo Giovanni Sartori, tutti sostenitori di semipresidenzialismo con doppio turno. Per D'Alema, adesso, c'è bisogno di una «riflessione attenta e seria da parte di tutti e noi siamo aperti alla discussione sulla base di

mancato di esprimere «tutto il suo stupore e la sua amarezza» per gli strascichi di quel pronunciamento, soprattutto, per l'assenza di serietà, o quantomeno di logica, che ha notato in certe dichiarazioni del Polo. «Io avrei preferito, come è risaputo - ha sottolineato D'Alema - il premierato mentre il semipresidenzialismo era la nostra seconda scelta. C'era scritto anche nei documenti congressuali. Adesso, per favore, che scelgano un modello con rigore e serietà. Quando dico che al semipresidenzialismo deve seguire il doppio turno, non sostengo una posizione politica ma una considerazione assolutamente logica». D'Alema ha citato Valdo Spini, peraltro seduto tra i giornalisti («Un semipresidenzialista antemarcia», lo ha definito), il quale adesso è pronto a ripensarci quando ha dovuto registrare che il doppio turno sarebbe scomparso dall'orizzonte della riforma. Di più: il presidente della Bicamerale ha ricordato le posizioni espresse dal professor Giuliano Urbani, da Rocco Buttiglione e dal politologo Giovanni Sartori, tutti sostenitori di semipresidenzialismo con doppio turno. Per D'Alema, adesso, c'è bisogno di una «riflessione attenta e seria da parte di tutti e noi siamo aperti alla discussione sulla base di

atti». Inoltre, ha ricordato che la commissione ha solo votato «un testo base» e che le «votazioni vere si svolgeranno tra dieci giorni e, a quel punto, si potrebbe arrivare anche ad un altro testo». D'Alema ha illustrato la situazione italiana anche a Blair. Tra i due c'è stato uno scambio di informazioni ed una valutazione sulle prossime scelte in campo europeo. Il segretario del Pds ha detto un «bravo» a Blair per la vittoria elettorale ed il premier laburista ha replicato confessando di seguire con «simpatia» l'esperienza italiana e, tra il serio ed il faceto, ha messo in evidenza che il governo di centro-sinistra sta «conducendo una politica di destra liberale» per risanare la finanza pubblica. Lo scambio di opinioni non ha impedito a D'Alema di definire «timide» le posizioni europeiste del Labour a cui «va dato, però, il tempo necessario» dopo i diciotto anni di thatcherismo. Anzi, al segretario del Pds, la politica espota da Blair e quella espota da Jospin, sono servite per dimostrare che il socialismo europeo ha una grande vitalità. Ci sono differenze che, avendo origine dalle storie dei rispettivi Paesi, esaltano lo «sforzo di ricerca» che coinvolge tutte le forze della sinistra europea. Ha toccato, D'Alema, il tasto delicato

della riforma dello stato sociale. Con efficacia ha citato il titolo di un libro che sottolinea la necessità di dare «meno ai padri e di più ai figli». L'operazione è ardua anche perché «i padri ci votano ed i figli non lo sappiamo». E si tratta di un fatto, se si vuole, anche «brutale, violento». D'Alema ha ribadito quel che dirà oggi dal palco del congresso. E cioè che un nuovo modello sociale impone una riduzione della presenza di gestione da parte dello Stato ma al tempo stesso che ci vuole una forte unità politica dell'Europa, una capacità di «guida politica». Anche D'Alema, come Jospin e Delors, ha ribadito che il modello sociale «è nuovo rispetto alla tradizionale cultura della sinistra» perché il paradigma «più spesa, più crescita, più occupazione, più welfare» non funziona. Dunque, affidarsi al mercato ma lo Stato, sempre meno gestore, deve «incentivare e promuovere» sapendo che dovrà cedere posizioni ad un livello più alto, sovranazionale. D'Alema ha detto che si «sta discutendo sulla possibilità di introdurre novità rilevanti e positive» nel Trattato riformato di Maastricht. Ed Amsterdam sarà il «banco di prova della sinistra».

Sergio Sergi

## An non «punirà» Fischella

«Una stupidaggine assoluta»: taglia corto Adolfo Urso, portavoce di An, sulle voci di provvedimenti disciplinari nei confronti di Domenico Fischella, che in Bicamerale non ha votato per il semipresidenzialismo. «Mah, io trovo singolare che un personaggio autorevole come Fischella abbia opinioni diverse dal partito - aggiunge Maurizio Gasparri - ma il dissenso in un partito democratico è normale...». E aggiunge: «Noi rispettiamo la sua personalità, speriamo che dia un contributo positivo negli ultimi passaggi della Bicamerale... Ci dispiace solo che la pensi diversamente da noi, ma non lo si può giudicare in base alle norme dello statuto...».

Pisanu: «Ci siamo sempre espressi per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo». Poi nuova marcia indietro

## Forza Italia per un'ora riapre al dialogo sulle riforme poi An costringe Berlusconi a fare una smentita

Il Cavaliere: non ho cambiato parere, il voto della Bicamerale per il semipresidenzialismo è un dato acquisito. Maroni aveva accusato: «Se è vero quello che sento, il leader del Polo è un Buffone». Marini e Bressa avevano apprezzato la disponibilità dimostrata.

MILANO. Ore 15,20. Beppe Pisanu, presidente dei deputati azzurri, dopo un'ora di colloquio con il Cavaliere, spiega ai giornalisti la vera interpretazione del Berlusconi pensiero. Il semipresidenzialismo? Non è immodificabile. «L'importante è che ci sia l'elezione diretta del capo dell'esecutivo». Insomma, un vero contordine compagni. Una bomba nel palazzo. Esultano i centristi di tutti i colori. Maroni, che stava ancora festeggiando il blitz leghista, dichiara: «Se è vero, Berlusconi è un buffone». Scetticismo a sinistra: il Pds parla di balon d'essai, Bertinotti teme che in realtà il Polo cerchi il presidenzialismo puro. Ma Alleanza Nazionale va su tutte le furie e chiede una smentita. Quella di Pisanu («sono stato frainteso») non convince. Fini prende il telefono e chiama Berlusconi. «Silvio, devi smentire tu». Risultato: il Cavaliere rilancia la seguente dichiarazione: «Il voto della Bicamerale è un dato acquisito. Nessuno pensa di tornare indietro e se ci sono equivoci sono interessati e strumentali. Ad ogni buon conto, valga questa mia dichiarazione a dissiparli tutti e

definitivamente». Possibile che Pisanu abbia capito male dopo aver parlato per tutta la mattina con il leader del Polo? Improbabile. Allora l'equivoco è stato voluto per vedere che effetto faceva? O davvero le cose stanno come dicono Bossi e Maroni, e cioè che Fini sapeva (e ci contava) dell'incursione leghista per far passare il semipresidenzialismo, che invece Berlusconi avrebbe votato nella speranza che passasse il governo del premier? Certo si può domandare senza sciolto questi interrogativi, ma un fatto è certo: i tatticismi esasperati di questi giorni ci dicono che nel Polo c'è una Babele sulle riforme, come e forse più che nell'Ulivo, tra premieristi e presidenzialisti, e tra maggioritari e proporzionalisti. Ieri Fini, in un'intervista al «Corriere» lasciava trasparire che se fosse per lui il doppio turno ammazza-cespugli andrebbe benone. Contemporaneamente quasi tutti i giornali descrivevano un Berlusconi quasi nostalgico del proporzionale e disposto ad alzare al 33% la quota proporzionale per la gioia di Casini e Mastella. Mentre la compo-

## Prodi in Cina: l'Euro non ritarderà

«In Europa sarà dura, ma fuori sarebbe peggio». Romano Prodi garantisce ai cinesi nel corso della sua visita a pechino che la moneta unica si farà e che l'Italia sarà nel primo gruppo. I dirigenti cinesi hanno più volte chiesto a Prodi notizie sull'Europa e sulla moneta unica. Sullo sfondo un interrogativo: perché gli europei vogliono unirsi, se in Cina dal punto di vista commerciale si fanno una concorrenza spietata? Prodi ammette: nei paesi extraeuropei è così, ma non sarà così a lungo.

nente più laica di Forza Italia, da Urbani a Rebuffa, da Marcello Pera a Marco Taradash spinge proprio su un meccanismo elettorale che impedisca riaggregazioni al centro. Rebuffa ieri lo dice apertamente: «Entrambi i poli sono esposti al rischio del ritorno della proporzionale: il Pds è condizionato dai popolari, partito che ha un peso nettamente maggiore della sua consistenza numerica, ma problemi simili ha anche il centro-destra. Personalmente preferirei uno choc istituzionale». Secondo Rebuffa, «il ritorno proporzionale», «alegria del fantasma del centro, anzi il fantasma della vecchia Dc».

Facile, in questo marasma, cadere nell'equivoco. Dice dunque Pisanu prima versione: «Sapevamo che il voto sulla forma di governo era importante ma non decisivo». Quel che conta, spiega, è trovare una maggioranza più ampia di quella di mercoledì. Pisanu, che dice di parlare a nome di Berlusconi, giura che il Cavaliere non intende allargare la quota proporzionale e che guarda al Mattarellum (il sistema elettorale vigente) e non al Tatarellum (quello delle regio-

nali preferito da Mastella). E che per non affossare la Bicamerale ci vuole una soluzione approvata dal 60-70% dei consensi e non basata su «politiche corsare». «Ferma restando l'elezione diretta del capo dell'esecutivo» prosegue Pisanu, occorre una legge elettorale che «consenta maggioranze solide». E conclude parlando di elezione diretta del premier e di legge elettorale «con premio di maggioranza». Musica per le orecchie dei popolari. Gianclaudio Bressa parla di «apertura positiva». Franco Marini usa l'aggettivo «prezzabile». Antonello Soro sbotta: «Bravo Berlusconi, ha capito che ci vuole il dialogo». Ma Fini va su tutte le furie. Trascorrono due ore, ed ecco arrivare la precisazione di Berlusconi: «Il semipresidenzialismo è un fatto acquisito, non si torna indietro». Commento finale di Enrico La Loggia, capo dei senatori di Fi: «Non è successo nulla. Se An avesse aspettato qualche ora, si sarebbe risparmiata inutili proteste. Nessuno di noi vuole decapitare i partiti minori, né del Polo né dell'Ulivo».

Roberto Carollo

Ro.Ca.

Il convegno Sartori a Buttiglione: semipresidenzialismo impossibile senza doppio turno

## Cossiga irride Pisanu e vuole Di Pietro nell'Ulivo

Show dell'ex presidente a Napoli, dove si discute di prima Repubblica. Invitati da «Liberal» oggi parleranno Veltroni e Romiti.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «C'è un caso Pisanu? Bene, Pisanu è un mio allievo, e sono sempre molto contento quando i miei allievi sono al centro di casi». «Pisanu ha già smentito? Bene, fatemi sapere se cambia ancora opinione...». «Il doppio turno? Datemi il tempo di raccogliere la materia grigia, ho una certa età. No, non vi dirò nulla. Io però sono per cinque turni e un'estrazione...». Francesco Cossiga a Napoli: ovvero, come si passa in pochi minuti dal ruolo di impegnato relatore al convegno sul futuro del liberalismo, al ruolo naturale di esternatore. E' contento come una Pasqua l'ex capo dello stato, non solo perché ha tenuto una relazione che la platea del convegno ha mostrato di apprezzare, ma anche perché tutta la partita della Bicamerale alla fine si è messa nella direzione che lui ha sempre indicato e che peraltro non è sgradita agli organizzatori del convegno di Liberal. Qui la preoccupazione, espressa prima di

tutto da Sartori, ma un po' da tutti gli intervenuti, è che il colpo di scena dell'altro giorno blocchi tutto e faccia naufragare la speranza di riforme accesa dalla Bicamerale. Colpo di scena? In realtà, per Cossiga, il ruolo della Lega è stato importante ma non va enfatizzato. La vittoria, dice, è del Polo. Si sta dialogando per trovare una via d'uscita all'impasse? Cossiga diventa sarcastico: «Non conosco i termini del dialogo, ma immagino che riguardi l'applicazione del semipresidenzialismo». Poi, più serio, aggiunge: «Sarebbe veramente grave, come ha detto anche D'Alema, trovare esponenti di natura regolamentare per annullare una votazione così importante». Poiché però il caso Pisanu, ancorché rientrato, è indice di una certa confusione anche nelle file del Polo, Cossiga ironizza sul povero allievo: «Pisanu è cattolico e noi cattolici abbiamo l'abitudine di mettere la spiritualità religiosa anche nelle cose che non c'entrano; così sentendosi peccatore avrà pensato di pentirsi.

## Anna Tortora «Sfruttano mio fratello»

Anna Tortora, sorella di Enzo, prende le distanze dal convegno sulla giustizia presieduto da Margherita Boniver e organizzato, tra gli altri, dall'associazione per la giustizia e per il diritto «Enzo Tortora». Anna Tortora precisa che a questa iniziativa «non riconosce alcuna credibilità e autorevolezza» e si augura di non dover intervenire «per denunciare l'uso del caso Tortora in nome di garantismi sedicenti e strumentali».

Del resto peccato e santità sono immagini speculari». Tra una battuta e l'altra su Pisanu, Cossiga ha «buone» parole anche per D'Alema e Di Pietro. Sul primo dice che gli è stata fatta un'accusa ingiusta sul comportamento tenuto nella fase conclusiva del voto. «Da sempre i presidenti delle commissioni seguono la regola dell'imparzialità sul rispetto delle regole, ma della partecipazione al voto e della conduzione del dibattito». Su Di Pietro è meno tenero: «Non so se farà un partito, io non credo. Comunque la sua collocazione è nell'Ulivo». Quanto a lui non si sente del Polo. «Su tutte questi problemi (le riforme ndr) rivolgetevi a loro. Io notoriamente non sono del Polo come del resto loro mi hanno fatto capire più volte». Capitolo finale, sulla giustizia: «Avrei voluto inserire nella Costituzione la premessa che la giustizia si basa sulle interazioni e la delazione». Fuori dal convegno dice che se non si farà una seria riforma sulla giustizia, si batte-

rà perché almeno sia richiamato in vigore il codice Rocco. Mentre Cossiga esterna, in sala Sartori e Buttiglione dialogano, senza punti d'interesa, su semipresidenzialismo e doppio turno. Il primo è battagliero ma scettico: «Sono un elettricista, quello che accende la luce e illumina il buio di Buttiglione. Ma vi dico che la situazione è a un metro da una riforma discreta e dieci centimetri dal disastro». Il disastro è che tutto fallisca. A Buttiglione toglie ogni illusione: «Forma di governo e sistema elettorale sono strettamente legati - ribadisce - senza doppio turno funzionerebbe male anche il premierato. Non ha senso quindi dire o moniturno o morte. Io non voglio lo sterminio di Buttiglione, si può studiare più di un marchingegno, ma dobbiamo sapere che l'interesse del paese è ridurre la frammentazione e imporre l'aggregazione». Inutile dire che l'accordo non c'è. Adornato, nel ruolo di moderatore, minaccia il ritorno in campo dei fautori delle riforme se la Bica-

Bicamerale

## Federalisti del Pds: serve più coraggio

MILANO. «Questa Bicamerale sul federalismo è troppo conservatrice». I federalisti del Pds contestano le bozze D'Onofrio e Dentamaro su forma di Stato e Parlamento. Se passassero quei testi, così come sono, sostengono amministratori regionali e locali della Quercia, avremmo più rischi di secessione. In particolare, chiedono, la seconda Camera, più che di garanzia, deve essere la Camera del federalismo. «Siamo critici e costruttivi - dicono Fabio Binelli, capogruppo alla Regione Lombardia, e Pierangelo Ferrari, segretario lombardo Pds - vogliamo portare le ragioni del nord, del centro e del sud». Così lunedì, a Roma, a spiegare le ragioni del comitato ai gruppi parlamentari della Sinistra democratica e dell'Ulivo, ci saranno rappresentanti di regioni di tutta Italia, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, dalla Toscana alla Puglia. La richiesta della Camera federalista fu al centro di un ordine del giorno presentato al congresso della Quercia a febbraio, ed è condiviso da presidenti dell'Ulivo come l'emiliano Antonio La Forgia e il toscano Vannino Chiti, come dai politici Formigoni e Galan. Insomma ci sarebbe uno schieramento trasversale che vuole un'Italia unitaria, federale e solidale, ma con poteri veri e un luogo di vera concertazione tra le diverse istanze, pena il rischio di avere venti piccole repubblicche. Così, se le Regioni debbono conquistare la seconda camera nazionale, province e comuni, soprattutto quelli minori, dovrebbero avere un analogo strumento in ciascuna regione. Dice il segretario piadissimo del Piemonte Luciano Marengo: «Serve una grande battaglia politica. Il blitz della Lega in Bicamerale ha ulteriormente dimostrato il suo disegno destabilizzante, e la scelta del Polo contro il doppio turno tende a impedire un disegno riformatore compiuto per governare la complessità. Dunque diciamo no a una seconda Camera che sia di puro controllo o di compensazione proporzionalistica, vogliamo una vera Camera federale». E Luigi Mariucci, assessore agli Affari istituzionali dell'Emilia-Romagna ricorda d'aver mandato un vademecum in materia a D'Alema. «Martedì scade il termine per presentare emendamenti. Abbiamo tutti i titoli per discutere di questi emendamenti coi parlamentari del Pds. Un fatto è certo: così com'è la proposta D'Onofrio è zoppa, se non c'è un collegamento istituzionale tra senatori e rappresentanti regionali, fallirà la Bicamerale e con essa l'ennesima occasione di riforma». Anche Gioacchino Silvestro, deputato dell'Assemblea regionale siciliana, e Carmine Diptierangelo, capogruppo pdm in Puglia, erano ieri a Milano, nella sede della Regione, per dimostrare che il federalismo è una conquista per tutti, anche per il Sud.

Bruno Miserendino